L'autunno che cambiò l'Europa

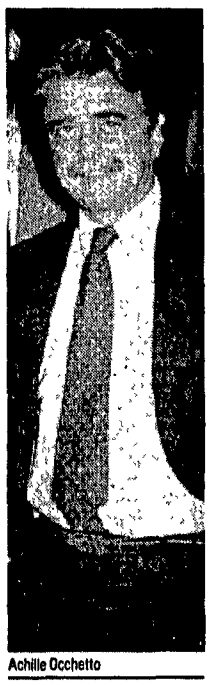


A Bruxelles il primo contatto tra un segretario del Pci e un presidente del Labour Party sullo sviluppo dei rapporti all'interno della sinistra europea e gli avvenimenti in corso nei paesi dell'Europa orientale

Occhetto incontra Kinnock «A Berlino è finita un'era»



Un ragazzo sulla piazza della porta di Brandeburgo sventola un quotidiano con l'annuncio del crollo del muro



Achille Occhetto

Achille Occhetto e il leader laburista Neil Kinnock hanno avuto ieri a Bruxelles un colloquio di oltre un'ora sullo sviluppo dei rapporti all'interno della sinistra europea e i compiti che si pongono ad essa davanti all'accavallarsi degli avvenimenti nell'Europa dell'Est. La conversazione, ovviamente, è partita dall'avvenimento del giorno, il «crollo» del muro di Berlino giudicato come «il fatto più importante».

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Occhetto riceve i giornalisti italiani subito dopo il suo incontro con il leader laburista Neil Kinnock e dunque poche ore dopo l'annuncio che il «muro era caduto», che per la prima volta dalla sua costruzione, per la prima volta dal dopoguerra, la frontiera tra le due Germanie era aperta. E sottolinea subito che la conversazione col presidente e capo del governo ombra laburista era partita proprio da quel fatto ancora inimmaginabile qualche giorno fa.

«Ritengo – dichiara Occhetto, perché si vuole da lui, evidentemente, una dichiarazione in proposito – che si tratti di un avvenimento di grandissimo rilievo. Si può dire, senza timore di scivolare nell'enfasi, che si tratta dell'atto che più di ogni altro mette fine alla guerra mondiale perché ci pone davanti, per la prima volta, ad un mondo totalmente diverso da quello che abbiamo imparato a conoscere dal 1945 in poi. Questo mondo esige basi nuove per tutte le relazioni internazionali. Dal 1945 ad oggi, in bene o in male, il mondo e soprattutto l'Europa erano vissuti nella divisione e nello scontro-incontro tra i due blocchi. Oggi si tratta di trovare nuovi equilibri e di saper governare i processi tumultuosi in corso».

Per ciò che riguarda i temi del colloquio (Kinnock doveva recarsi a Bruxelles in questi giorni, il che ha permesso di realizzare subito un incontro già programmato per più tardi) Occhetto ritorna sul tema del muro: «Entrambi abbiamo visto un fatto positivo in questo avvenimento clamoroso ed entrambi abbiamo riconosciuto che il processo va governato con responsabilità e affrontato con una politica costruttiva e positiva da parte di tutte le forze politiche dell'Occidente e in particolare delle sinistre».

Questo, dunque, l'avvio dell'incontro, il primo tra un segretario generale del Pci e un presidente del partito laburista e quindi, anche da questo punto di vista, un fatto nuovo e importante nello sviluppo dei rapporti all'interno della sinistra europea di cui il Pci si considera ed è sempre più riconosciuto come parte integrante e dove il Labour Party si colloca in una posizione nuova, europeista e non più isolazionista.

Dice Occhetto in sostanza: questo avvio mi ha fornito anche l'occasione di illustrare a Kinnock il senso della lettera da me inviata a Willy Brandt, in occasione del convegno dei partiti socialisti europei a Milano, per proporre la partecipazione del Pci all'azione dell'Internazionale socialista verso i paesi dell'Est che hanno avviato un processo di democratizzazione. «Confermo il nostro interesse – precisa Occhetto – per la politica che l'Internazionale socialista intende sviluppare nei confronti dei processi in corso e vi insisto in quanto siamo una forza che si colloca dallo stesso lato della tavola perché da tempo non facciamo più parte del movimento comunista internazionale, perché ci consideriamo forza integrante della sinistra europea e perché le nostre posizioni sono vicine a quelle prese dal congresso dell'Internazionale socialista di Stoccolma».

Il Pci vede chiaramente, insomma, cosa può e deve fare l'Occidente per aiutare positivamente, senza ideologismi, lo sviluppo dei processi in corso all'Est, a cominciare da una accelerazione della politica di disarmo e poi continuando con l'elaborazione di progetti comuni di investimenti, trasferimenti di tecnologie, difesa dell'ambiente e formazione di quadri. Naturalmente non tutti i paesi dell'Est percorrono lo stesso cammino. Ne è molto lontana, ad esempio, la Romania; la Cecoslovacchia è più che mai esitante: di qui la posizione del Pci in rapporto alla dissidenza interna cecoslovacca, il fatto che «noi consideriamo la riabilitazione di Dubcek e della Primavera di Praga come la condizione per avviare anche lì un effettivo processo di democratizzazione».

E cominciano a piovere le domande: «E Kinnock?». Kinnock – dice Occhetto – «ha apprezzato il senso delle nostre posizioni e ci ha detto la sua convinzione circa la necessità che la Gran Bretagna possa rispondere positivamente a questi processi, che non dia risposte ideologiche come fa la signora Thatcher e si ponga invece sul terreno della cooperazione reale».

Sulle nuove scelte del Pci, Kinnock «ci è apparso più aperto di Craxi. Del resto mi sembra che tutte le forze socialiste si siano espresse in modo aperto, a partire da Willy Brandt. E lo stesso Craxi, a caldo, aveva dato una valutazione positiva che poi ha cambiato successivamente per ragioni di polemica interna. Ma ciò non deve oscurare il grande valore dei rapporti di collaborazione che abbiamo coi socialisti a livello europeo e al Parlamento di Strasburgo. L'europeismo è un elemento cogente nella ricerca dei rapporti tra le sinistre e il rafforzamento della sinistra sul piano europeo è certamente la via maestra da seguire».

Un'altra domanda: il prossimo passo del Pci sarà l'adesione all'Internazionale socialista?

Occhetto: «Non siamo noi, sono loro a dover suggerire i prossimi passi. Io penso che i fidanzamenti siano più discreti rispetto ai matrimoni. E quando si propone il matrimonio, in generale, si deve essere sicuri di avere il *sì* in risposta».

E l'Italia? «Per l'Italia rimane il problema che abbiamo posto – dice Occhetto –, noi non abbiamo le difficoltà che possono avere ungheresi o tedeschi, che hanno insistito su posizioni errate per lungo tempo prima di arrivare a decisioni positive, quelle decisioni che noi invece abbiamo maturato nel tempo e nella riflessione. E malgrado siano da apprezzare gli elementi di rinnovamento della Repubblica democratica tedesca non mancano le esitazioni sulle scelte dell'asse portante e non mancano le difficoltà. Ho apprezzato a questo proposito le decisioni del governo italiano per facilitare questi processi. Mi ha colpito Bush secondo cui non è nell'interesse di nessuno far precipitare le cose».

Occhetto pensa che processi del genere non siano mai esenti da pericoli. I «colpi di coda» possono sempre sopravvenire. «L'importante – conclude – è che tenga Gorbaciov. Si tratta di vedere come tutto ciò che sta accadendo nei diversi paesi dell'Est possa influire e in che modo all'interno dell'Urss. E qui sta anche l'importanza della prossima visita di Gorbaciov in Italia e del suo incontro con Bush nel Mediterraneo».

Tra ottimismo e paura del Quarto Reich

GIORGIO FABRE

ROMA Non ci poteva essere convegno più tempista di questo alla sala del Cenacolo, dedicato da Centro riforma dello Stato, «Micromega», Fondazione Ebert all'*Identità tedesca e l'Europa*. Gli avvenimenti di Berlino si palpano nell'aria, ma i presenti, storici, politologi, germanisti quasi per compito professionale, vanno più in là, fino agli scenari della Nuova Europa, fino a delineare un nuovo fantasma che si aggira per il continente, quello del «Quarto Reich». Quella Grande Germania che butta giù i muri è «una minaccia per l'equilibrio europeo» come sostiene Angelo Bolaffi? E *quale* Germania si prepara? Un paese unito dal senso di identità nazionale, con qualche appiglio nel pangermanesimo di antica tradizione, oppure una Germania che si raccoglie intorno alle istituzioni, che sfrutta ciò che ha già e quindi punta alla «confederazione» tra gli Stati che sono ora in campo, come sostiene lo storico Peter Bender?

«Macché fantasma del Quarto Reich!», risponde a distanza Gian Enrico Rusconi. «È assurdo che l'Europa abbia paura di ciò che sta succedendo in Germania. È vero invece che è l'Europa a mostrare la sua debolezza, un'Europa che per un mese intero è stata zitta sul problema dei profughi tedeschi. E che paura si può avere di un paese come la Germania federale che non è mai stato così occidentalizzato come oggi? Neanche la Repubblica di Weimar era così schierata per l'Occidente». Ma Bolaffi insiste: «La Germania, con il cancelliere Kohl, è stata l'unico paese, in maniera indipendente, a stipulare degli accordi di autonomi sia con gli Stati Uniti che con Gorbaciov. Per non dimenticare che ogni decisione della Bundesbank mezz'ora dopo che è stata presa diventa automaticamente una decisione di tutte le banche centrali». «E allora l'Europa non può criticare Mitterrand se si avvicina a Kohl – ribatte Rusconi –. Tutti i paesi si devono muovere, non lasciare sola la Francia. E anche per le banche centrali, basta che si decidano a muoversi in maniera coordinata e la Bundesbank non sarà più lo spauracchio che è ora».

Ma il problema non è solo europeo, è evidente. È un problema interno tedesco. Se di scenari si parla, allora che cosa c'è alle porte in Rdt? Una soluzione all'ungherese, socialista? Qualcosa di diverso? Quasi concordi, tutti sembrano escludere una spinta nazionalista. «Nessun problema di identità nazionale – dice Mario Caciagli –. Non è possibile, l'identità nei due paesi in questi ultimi anni si è formata in maniera distinta». «Dipende dalla Rdt – ribatte Peter Bender – perché la Sed ha ancora in mano le forze, i cervelli del paese. Credo che si possa pensare a un'evoluzione in senso socialista-verde, ma del tutto autonomo. Non bisogna dimenticare che la situazione politica della Germania gode di un grande vantaggio rispetto alla Repubblica federale che uscì dalla guerra: allora il paese dovette subire le condizioni degli Alleati, adesso la Rdt può scegliere invece le condizioni che vuole, malgrado tutto, perché non ha ricevuto le sue nuove istituzioni dalle democrazie occidentali, ma se l'è conquistate da sola». «Sì, forse un'ipotesi socialista-radicale», è la tesi, invece, di Rusconi «Non proprio socialista-verde, questo no, non mi pare possibile. Non vedo la possibilità che si imponga un partito che sbancherà lo Stato. L'opzione possibile è che la Sed si trasformi in quella che era la Spd del primo dopoguerra, alla Schumacher per intenderci». Detto con il maggior numero di cautele possibili, beninteso.

«E quanto alla Repubblica federale, non c'è dubbio, non subito forse, ma ci saranno dei contraccolpi sul piano politico». È Lucio Caracciolo a sostenerlo. «Difficile poter prevedere quali, ma non credo in un contraccolpo a destra, non ci credo, perché ciò che succede in queste ore toglie sicuramente spazio alla retorica nazionalista, pangermanica. Penso piuttosto a un effetto di centro-sinistra, e anche la Spd potrebbe avvantaggiarsene». Ancora Rusconi: «Io non vedrei degli spostamenti immediati. In fondo anche Kohl, in questo ultimo mese non ha mosso un dito. È andato solo in Polonia e lì non ha fatto che gaffe. È proprio difficile immaginare degli spostamenti nella Germania occidentale. Sicuro è che nessuno può immaginare un Anschluss della Germania dell'Est. Non è possibile. La Rdt ha una dinamica interna del tutto autonoma, ed è un paese troppo geloso di se stesso. E poi pesano troppi fattori internazionali. Nessun inglobamento. Forse una confederazione tra i due Stati, questo sì».

Reazioni
Anche Praga approva la svolta

BRUXELLES. Molteplici e svariate, pur se riconducibili in genere al denominatore comune di una cauta soddisfazione e di un grande interesse per i futuri possibili sviluppi, le relazioni nel mondo all'apertura delle frontiere decisa dalle autorità della Germania orientale.

In Cecoslovacchia, paese che ha visto nelle scorse settimane un intenso flusso di profughi tedesco-orientali diretti in Rfg, l'iniziativa è stata accolta «favorevolmente». «Si tratta di una soluzione pratica, che facilita la soluzione del problema», ha dichiarato un portavoce del ministero degli Esteri, a Praga, aggiungendo che per il momento non vi è «nessun cambiamento» per quanto concerne il libero passaggio dei cittadini della Rdt in territorio cecoslovacco. La stampa quotidiana riferisce senza commenti gli ultimi sviluppi in Rdt, per lo più citando l'agenzia tedesco-orientale Adn.

In Austria, altro paese di transito, alle reazioni del cancelliere Vranitzky e del ministro degli Esteri Mock si è aggiunta quella del presidente Kurt Waldheim, che ha parlato di «svolta storica» e «grande opportunità» per l'Europa. L'Austria – ha detto – «in virtù della sua posizione geopolitica nel cuore dell'Europa è chiamata a contribuire attivamente» a costruire un continente unito, pacifico e operoso.

A Strasburgo, davanti alla sede del consiglio d'Europa, sono state issate oggi le bandiere dei 23 Stati membri. Il segretario generale, Catherine Lalumiere, ha definito la decisione della Rdt «il primo passo importante verso la democrazia», e ha detto che il Consiglio d'Europa «è ora aperto a tutti gli Stati europei che si doteranno di istituzioni democratiche e rispetteranno i diritti umani».

In Spagna, il governo ha parlato di «avvenimento di portata storica, che apre una via piena di speranze all'evoluzione democratica e pacifica dell'Europa», e che «presuppone un riconoscimento delle aspirazioni del popolo tedesco». Reazioni positive anche dal Psoe, dal Partito popolare (destra) e da quello comunista; e grandi titoli sulle prime pagine dei giornali.



Ragazzi di Berlino ovest festeggiano ai posti di blocco le guardie di frontiera della Rdt



Guardie di frontiera della Rdt rifiutano di stringere le mani protese verso di loro sopra le barriere confinarie a Berlino

Intervista con Heinz Timmerman, direttore dell'Istituto di studi internazionali di Colonia

«È la prima volta che ci liberiamo da soli»

«L'unificazione tedesca? Non è all'ordine del giorno. Il problema in ogni caso può essere affrontato solo dentro un processo di unificazione paneuropeo. I fatti di questi giorni sono entusiasmanti ed emozionanti: in fondo è la prima volta che il popolo tedesco si libera da solo». Heinz Timmerman, direttore dell'istituto federale di studi internazionali di Colonia, analizza quanto avviene nel cuore dell'Europa.

ROBERTO ROSCANI

Colonia vicino a Berlino. Heinz Timmerman vive queste giornate tedesche nel suo istituto di studi: è un esperto di politica internazionale, uno dei consiglieri più ascoltati della Spd. Si esprime col suo italiano impeccabile e con la sua pronuncia *alla tedesca* non nascondendo una traccia di emozione. «Qui, tra gli studiosi, come in mezzo alla strada non si parla di altro. Questa possibilità di attraversare la frontiera è un sogno che tutti noi avevamo, ma nessuno si aspettava si sarebbe avverato così rapidamente. Ecco, proprio questa rapidità è stata una totale sorpresa. Ascoltiamo la radio ora per ora e ogni notiziario parla di novità sconvolgenti».

La rapidità. In fondo il muro fu costruito in una sola notte. E in una notte è stato di fatto abbattuto. C'è un elemento simbolico in tutto questo...

Solo sei mesi fa Honeker aveva detto che il muro sarebbe durato cinquanta o cento anni. E invece. Nel 1961 quando il muro fu eretto la leadership tedesco orientale lo presentò come un elemento di stabilizzazione politica in un continente diviso dalla guerra fredda. Oggi la nuova leadership afferma che l'abbattimento è un elemento indispensabile a stabilizzare una situazione politica incandescente. È un paradosso della storia: allora come oggi si parla di stabilizzazione.

I mutamenti di questi giorni smentiscono molte previsioni del passato. Ma quali potranno essere a questo punto gli sviluppi della situazione?

Mi sembra che tra i dirigenti della Rdt vi siano ancora due linee. Una, rappresentata da Krenz, che è un po' la retroguardia. Certo Krenz sta portando dei cambiamenti ma i suoi passi appaiono tardivi e incerti: parla ancora di elezioni nel 1991, nega la possibilità di un congresso straordinario, la sua linea appare ancora piena di tatticismi. L'altra posizione, rappresentata dal premier Modrow, parla invece di riforme profonde sul terreno politico, con elezioni libere e pluraliste, e di mutamenti altrettanto strutturali sul terreno dell'economia. La fine della pianificazione rigida, dei *kombinat*, una maggiore flessibilità nell'economia, una competizione tra le fabbriche: sono questi gli elementi che possono dare fiducia alla gente e rendere credibile il cambiamento.

I fatti di questi giorni riaprono in maniera inattesa la «questione tedesca». Cosa ne pensi? E come si muove la Rfg?

Anche nella discussione parlamentare mi pare si sia manifestato un orientamento unitario. L'unificazione non è all'ordine del giorno. Quello che la Rfg può e deve fare è premere sulla leadership tedesco orientale perché scelga la strada della autodeterminazione politica, economica e culturale della popolazione. La gente in piazza a Berlino non chiede l'unificazione tra i due Stati, vuole invece liberarsi dalle proprie condizioni politiche e sociali. Sono orgogliosi di questo e giustamente. è la prima volta che il popolo tedesco si libera da sé. Non è successo nelle nostre «rivoluzioni mancate» del Risorgimento ottocentesco, non è successo con il Kaiser, non è successo col nazismo.

Forse la «questione tedesca» può avere una sua soluzione dentro un processo più generale, europeo...

È vero. abbiamo anche noi la sensazione che il riavvicinamento tra le due Germanie è un aspetto, importante certo, ma solo un aspetto di un tema più generale. Ho l'impressione che ci sia una convergenza tra l'ottica tedesco occidentale e quella di Gorbaciov: per l'Urss di oggi la Rdt di Honecker era diventata un ostacolo ai processi distensivi europei. Per questo, credo, Gorbaciov durante la sua recente visita ha fatto pressione sui temi delle libertà e dei diritti umani. La Rdt che era stata all'avanguardia sulle questioni della pace e della sicurezza era invece alla retroguardia su queste altre tematiche.

Davanti a questi mutamenti ci sono due possibili chiavi di lettura: una conservatrice se non addirittura revanscista e una di sinistra, che cerca di affrontare, cioè, la caduta dell'Europa di Yalta come una opportunità positiva. Ecco, cosa può fare la sinistra per affermare la sua visione?

La sinistra deve aiutare e stimolare i cambiamenti in atto nell'Europa orientale. Innanzitutto economicamente, attraverso la creazione di *joint-venture*, attraverso crediti mirati Interventi che abbiano una funzione non destabilizzante, ovviamente. Ma credo che la sinistra abbia anche il dovere di allacciare rapporti con le formazioni e i gruppi democratici che si vanno formando (una cosa che hanno già fatto il Pci e la Spd) senza troncare il dialogo con i partiti al governo.

Giornate storiche, giornate entusiasmanti e difficili per l'Europa e soprattutto per la Germania...

Ora sulle due Germanie pesa una grande responsabilità. La leadership della Rdt deve creare le condizioni perché la gente resti, non fugga: l'unificazione tedesca non può certo avvenire sul territorio della Rfg. Ma anche il governo occidentale ha la grande responsabilità di abbandonare vecchi schemi: ci vogliono nuove idee, nuove concezioni per aiutare il processo politico ed economico di cambiamento. La gente non vuole fuggire, vuole delle frontiere che si possiano attraversare. Non vuole liquidarle, almeno non subito. L'avvicinamento è utile ma la forma istituzionale di questo avvicinamento deve essere aperta, lasciata alla volontà del popolo. Non credo che debba esservi una via speciale, una *via tedesca* ma che il processo di integrazione debba muoversi dentro a quello europeo. Senza voglia di destabilizzare, senza mosse unilaterali, senza vie separate.

I MAGNIFICI 2+2 «SVIDANIA»
Il Vento dell'Est ci porta nuove fragranze

Una volta (parliamo di pochi anni fa eppure ci sembra la preistoria) la gente pensava alla cortina di ferro come a una sorta di «Colonne d'Ercole», recinto invalicabile a guardia di una geografia oscura e misteriosa. Poi la «Perestrojka» ha fatto il miracolo. Nell'opinione pubblica abbiamo assistito ad una vera e propria inversione di tendenze... insomma il Vento dell'Est ha spazzato via sospetti e diffidenze. I riscontri sono intorno a noi.
Sempre più frequentemente le vetrine espongono i prodotti «freschi dalla Russia»: i caratteri cirillici, anche se ben pochi sanno leggerli, sembrano esercitare un'irresistibile attrazione.
Insomma, a differenza del passato, «RUSSO È BELLO», fa moda, è «in». Sull'onda di questa nuova tendenza, la società GIUBEROSE», produttrice di profumi, ha messo a punto una Linea ispirata a profumi e fragranze dell'Est, ed in omaggio al nuovo «corso» l'ha battezzata «SVIDANIA». Si tratta di una linea completa che presenta quattro diverse fragranze inedite ed esclusive, per lui e per lei. Anche i nomi scelti per caratterizzare le fragranze femminili e maschili riecheggiano puntualmente il mondo dell Est. Il prodotto viene distribuito da: COM. PROF. S.p.A. - viale Montenero, 66 - 20135 Milano; Ufficio Stampa P.R.: Studio MAGA di Gabriella Pogliani & C. sas - via Maiocchi, 29 - 20129 Milano - Tel. 02-29402782/94.